

I RAPPORTI DIFFICILI NELLE GIUNTE ROSSE / NAPOLI

Esplodono le polemiche sulla valutazione dell'esperienza di centrosinistra Tra Pci e Psi scontro sul passato

NAPOLI, 16 — Socialisti e comunisti hanno dissotterrato l'asce della polemica sepolta da due anni. Non siamo alla rottura, ma certamente il dialogo si è fatto improvvisamente teso e questo preoccupa perché avviene alla vigilia delle drammatiche scadenze dell'autunno napoletano. La scintilla l'ha accesa Guido

De Martino, il giovane segretario del Psi, con una polemica intervista concessa all'«Avanti!». Era l'ultima giornata di agosto e qualcuno pensò, anzi sperò, che il clima delle vacanze potesse gettare acqua sul fuoco delle accuse lanciate al Pci ma non è stato così. Nei giorni scorsi uno dei leader del Partito

comunista, Andrea Geremicca, responsabile nella giunta della programmazione del lavoro e del decentramento amministrativo, ha replicato punto su punto: poi c'è stata la controreplica socialista affidata all'assessore ai lavori pubblici Di Donato ed in pratica concordata con la segreteria del partito.

di CARLO FRANCO

GLI UMORI possono essere sintetizzati da questo scambio di battute. Andrea Geremicca ha accusato il Psi di nostalgia del centro-sinistra; Guido De Martino ha replicato che i comunisti sono vittime della nostalgia dell'opposizione. Il passo cruciale dell'intervista all'«Avanti!» è questo: «Si registrano dei ritardi sul programma soprattutto su alcuni punti essenziali, come l'urbanistica, che hanno origine nella diversità di vedute ed in veri e propri contrasti tra il Psi e il Pci... avviene così che il Pci blocca una serie di iniziative già concordate».

Un duro colpo scagliato da De Martino e altrettanto duro è stata la replica dei comunisti: «I compagni socialisti», ha detto Geremicca, «devono rendersi conto fino in fondo che la svolta costituita dall'amministrazione di sinistra al comune di Napoli rispetto al centro-sinistra deve essere per i comunisti reale e profonda... ciò significa che se i comunisti da una parte non hanno realizzato la scelta di azzerare tutte le decisioni del passato, dall'altra i socialisti non possono pretendere di continuare tutte le scelte fatte dalle precedenti amministrazioni di centro-sinistra».

A questo punto la vicenda rischiava di prendere una brutta piega e si è corso parzialmente ai ripari da entrambe le parti. Guido De Martino ha infatti puntualizzato: «Questa polemica non mette in discussione il quadro di alleanza di sinistra che ha un bilancio positivo per quello che è stato fatto e soprattutto per il clima nuovo che ha creato nella città. La polemica riguarda solo i problemi sul tappeto e principalmente quelli relativi alla politica urbanistica. Su alcuni punti non abbiamo ancora compreso



Guido De Martino



Andrea Geremicca

le intenzioni del Partito comunista e vogliamo provocarlo».

Eugenio Donise fresco segretario cittadino del Pci si è mosso sulla stessa linea parlando di «intesa profonda» tra i due partiti e ribadendo che l'impegno comune del Pci e del Psi in una realtà come quella napoletana è di snidare le forze più arretrate della Democrazia cristiana per realizzare l'obiettivo di una larga intesa fra tutte le forze sociali.

Per quanto si giri intorno alle parole il pericolo da esorcizzare per i socialisti a Napoli, come altrove, resta quello di restare esclusi dal grande dialogo Pci-Dc. «Al Comune non ci hanno ancora portato», dice ancora Guido De Martino, «e non credo che lo faranno mai perché mi pare impensabile che in questa fase i comunisti vogliano tentare un accordo con Gava, ma alla Regione più volte il Pci ha fatto manovre di scavalcamento aprendo un dialogo a due voci con la Democrazia cristiana».

Luigi Puccio leader locale degli autonomisti, è esplicito. «Parigi non è poi molto lontana da Napoli. Anche noi avvertiamo l'esigenza di fa-

re dei passi avanti e lo vogliamo fare sul terreno del confronto. Chiediamo un programma di alternativa sui grandi temi, i nodi urbanistici, ad esempio, vanno sciolti». E per incalzare il Partito comunista si citano alcuni esempi illuminanti dei pericoli che si corrono a privilegiare certi compagni di strada. A Castellammare di Stabia le elezioni sono andate come sono andate, dicono i socialisti napoletani, anche perché i comunisti si sono lasciati terrorizzare dalla Dc all'opposizione e a Torre Annunziata altro grosso comune vesuviano è successo anche di peggio. «Qui la giunta di sinistra era largamente maggioritaria eppure il Pci ha fatto gli occhi dolci alla Dc invece di incalzare».

Il senso della polemica socialista è dunque questo: non siamo disposti a ripetere simili errori a Napoli. Qui in città lo scontro ha tre punti di riferimento: i nuovi insediamenti universitari; l'attuazione del piano regolatore; le questioni relative al centro direzionale e al centro storico. Per quanto riguarda il primo punto i socialisti premono per la sistemazione a Monte Sant'An-

gelo — un territorio considerato intoccabile dalle associazioni per la difesa dell'ambiente e da destinare a polmone verde — delle facoltà accademiche ad indirizzo tecnico-scientifico. I comunisti sono di avviso diverso e sollecitano per le sedi universitarie un discorso a respiro regionale scartando l'ipotesi di una seconda università urbana.

Questa divergenza non è solo «tecnica» ma ha anche motivazioni squisitamente politiche. La scelta di Monte Sant'Angelo infatti era compresa nel programma delle passate amministrazioni: di qui l'accusa ai socialisti di nostalgia del centro-sinistra. Di Donato ha replicato: «Noi abbiamo considerato esaurita ed irripetibile l'esperienza del passato senza però rinnegarla per quel che di positivo essa ha rappresentato». A questo punto il braccio di ferro poteva definitivamente incrinare i rapporti e le due parti hanno operato una manovra di copertura. «Non faremo certo le barricate per l'università», ha detto ancora Di Donato per il Pci, «e Donise per il Pci ha fatto di più definendo «legittima e positiva questa fase dialettica» perché conferma che la giunta dopo due anni di utile lavoro preparatorio per un governo nuovo della città sta ora passando al secondo stadio del programma che è appunto quello delle grandi scelte che decideranno lo sviluppo ed il destino di Napoli».

Proprio mentre la polemica era più calda la giunta infatti ha reso noto un programma di attività per i prossimi tre mesi con una delibera quadro che fissa gli indirizzi e le priorità per la gestione del piano regolatore; la convocazione della conferenza economica cittadina.

A un mese dalla clamorosa evasione

Indagini Kappler risultato zero

ROMA — L'istruttoria sulla fuga di Herbert Kappler dal Celio è tornata al punto di partenza. Dopo un mese di indagini, i giudici militari non sono riusciti a ricostruire la dinamica dell'evasione né ad individuare ricchezze e responsabilità. La loro attività è stata prevalentemente rivolta ad accumulare accuse contro i carabinieri di guardia alla stanza di Kappler e contro il loro comandante, il capitano Norberto Capozzella, ritenuto colpevole di aver tolto un uomo di guardia all'esterno della palazzina.

L'istruttoria a senso unico (il ministro Vito Lattanzio aveva indicato come unici responsabili i carabinieri) si è «smarrita» tra gli articoli del codice di disciplina militare. L'unica versione sulla fuga è quella fornita da Anneliese Kappler nel suo «memoriale» che le ha fruttato 70 milioni di lire. Ma potrebbe essere una versione inventata per non tradire tutti coloro che l'hanno aiutata. Secondo la donna, Kappler è stato calato dalla finestra con un'operazione di tipo «soccorso alpino». Ad avvalorare questa tesi sembra sia emerso un prezioso indizio. Ekkerhard Wenger, figlio di Anneliese, avrebbe acquistato in un negozio del centro di Roma specializzato in articoli sportivi, corde, carrucola e corpetto di salvataggio oltre a una giacca a vento.

Il capitano Capozzella, invece, ha sempre sostenuto che la donna non aveva alcuna necessità di ricorrere a questo espediente. La sorveglianza nei confronti di Kappler era indirizzata soltanto a proteggere l'ex colonnello delle Ss da possibili attentati esterni. Le sue condizioni di salute (era considerato un moribondo dai medici del Celio), e le disposizioni del ministero della Difesa che consentivano a Kappler e a sua moglie di usufruire di un trattamento privilegiato, avevano vanificato di fatto qualsiasi misura per evitare un'evasione.

I giudici militari, da parte loro, non sembrano aver voluto approfondire le indagini sulla «via» scelta da Kappler per fuggire. La ricostruzione in un primo momento fissata dai magistrati è stata completamente disastrosa. Inoltre c'è da aggiungere che le deposizioni dei tre carabinieri, imputati di «violata consegna», non hanno consentito nessuna ricostruzione.

L'unica novità sulle indagini riguarda il cancro di Kappler. Dopo tante illusioni e la pubblicazione di una foto recente di Kappler, in cui l'ex colonnello appare in buone condizioni, c'è stata una dichiarazione del professore Gianfranco Fegiz, «in cui ho il minimo dubbio che Kappler sia affetto da carcinoma al retto».

ALLA PRIMA PAGINA

Lattanzio se ne va

QUELLO tra il ministro dell'Industria Donat Cattin, nemico dichiarato del governo Andreotti, e il capogruppo alla Camera, Piccoli. Assumendo la prestigiosa carica di presidente del deputato, Donat Cattin si inserirebbe nella «pentarchia» che in questi ultimi tempi sta reggendo le sorti del partito di maggioranza relativa: presidente (Moro), segretario (Zaccagnini), vicesegretario (Galloni) e i due capigruppi parlamentari, Piccoli e Bartolomei. Quanto al dicastero della Difesa, il maggiore candidato sarebbe il titolare della Pubblica Istruzione, Malfatti, ma si fa anche il nome di Pedini.

Questo ampio ventaglio di ipotesi sarà sottoposto lunedì da Galloni ai leaders comunisti e socialisti. Le ministre confermeranno al mese di piazza del Gesù la richiesta delle immediate dimissioni di Lattanzio, ma non drammatizzeranno l'episodio per puntare a una crisi di governo. E' probabile, quindi, che daranno il proprio assenso all'idea di un rimpasto «indolore» e rapido per non appesantire ulteriormente il clima politico.

Mentre si intrecciavano le consultazioni telefoniche fra piazza del Gesù e Palazzo Chigi, Ugo La Malfa parlava apertamente dell'eventualità di un voto di sfiducia al governo, se Lattanzio non si fosse dimesso al più presto: «Abbiamo appreso che Pci, Psi e altri gruppi presenteranno una mozione di sfiducia; poiché noi abbiamo

allargato il problema, non possiamo firmare una mozione di sfiducia che si limiti solo a chiedere le dimissioni del ministro. Appoggeremo questa mozione arricchendo la nostra motivazione di quella che consideriamo una mancanza di coordinamento nella politica di governo».

Questo non significa, specificano i repubblicani, che il Pri si farà promotore di una crisi di governo, anche se si accentuano ogni giorno di più le sue riserve sull'accordo, espresso già in luglio, all'atto della firma dell'intesa programmatica. In questo senso, cioè per le dimissioni di Lattanzio e per un atteggiamento fortemente critico nei confronti del governo Andreotti, si è espressa anche la Direzione repubblicana.

«Analogamente la posizione dei socialdemocratici, espressa ieri mattina a Galloni dal vicesegretario Pietro Longo. Longo ha detto di aver confermato a Galloni il giudizio «globalmente non positivo» sul governo Andreotti. In sostanza, i socialdemocratici ritengono che alle dimissioni di Lattanzio debba seguire un mutamento del quadro politico. Lo ha detto esplicitamente il segretario del Padi Romita, in un'intervista alla radio: «Riteniamo che un governo che garantisca un diverso rapporto fra le varie forze politiche, al di là della pura astensione, avrebbe consentito uno sviluppo molto più serio e concreto del caso Kappler».

LUCIO CARACCIOLIO

Per le amministrative nuove ipotesi di rinvio

ROMA — Elezioni amministrative di novembre ed elezioni politiche anticipate: questi due temi continuano a intrecciarsi nel dibattito fra i partiti. Ieri è riemersa l'ipotesi di uno slittamento delle amministrative, mentre Fanfani a Firenze ammoniva la Dc a non aver paura di un'eventuale prova elettorale politica a breve scadenza.

Il problema del rinvio delle amministrative in programma per la prima decade di novembre, è stato riproposto dal Pri, che già da tempo ha depositato presso gli uffici della Camera una apposita proposta di legge. Giovedì Biasini ne ha riparlato con Galloni: la legge potrebbe essere approvata entro la fine di settembre. I margini di tempo sono ormai molto stretti ma, secondo i repubblicani, se ci fosse un preciso accordo

tra le forze politiche, la cosa sarebbe possibile. Una volta convocati, i comizi potrebbero essere successivamente disdetti a seguito dell'eventuale approvazione da parte dei due rami del Parlamento del provvedimento che, unificando i turni elettorali, determinerebbe di conseguenza il rinvio delle elezioni autunnali.

I partiti non sarebbero contrari all'ipotesi dello slittamento. Oltre ai repubblicani e alla segreteria Dc (favorevole, si assicura, «anche per questioni di carattere amministrativo»), gli stessi comunisti e socialisti non sarebbero oggi contrari. Solo i socialdemocratici, fra i sei partiti dell'accordo programmatico, sarebbero fermi sul «no» al rinvio.

«Senza riferimento ad ipotesi concrete di elezioni» (politiche anticipate, ndr), Amintore Fanfani ha auspicato, parlando alla fiorentina Festa dell'amicizia, «che di questo istituto, essenziale per la democrazia e stravolto dai regimi totalitari di ogni colore, non sia sminuito il valore». Piuttosto, «bisogna esaltarne quale espressione della sovranità del popolo e quale modello superiore e conclusivo del confronto politico, al quale tutti — specie oggi — dicono di mirare per migliorare le cose».

La Regione: a fine anno la «sentenza» su Seveso

MILANO (s.i.) — Per fare il punto su Seveso, soprattutto dopo le polemiche degli ultimi tempi, si è riunita ieri mattina la Commissione Sanità del Consiglio regionale. Per la prima volta i lavori di una commissione consiliare sono stati seguiti «in diretta» dai giornalisti tramite un circuito televisivo. Il presidente della giunta, Cesare Golfari, e il commissario speciale, Antonio Spallino, hanno informato i rappresentanti dei partiti sulla situazione dei lavori di bonifica.

Le cose vanno meglio — è la sintesi del loro intervento. — Con la popolazione e gli amministratori locali il dialogo è molto migliorato; i programmi d'intervento (approvati a suo tempo dal Consiglio) procedono. Si sta controllando e ricontrollando così come chiede l'Istituto superiore di sanità, ma i laboratori sono sovraccarichi di lavoro e lo Stato non ha né uomini né mezzi da mandare in aiuto. Inoltre la commissione governativa Cimmino ha fatto sapere che, per quanto riguarda il rientro degli sfollati, alla fine si terranno in conto non solo i pareri dell'Istituto superiore di sanità sullo stato della bonifica, ma anche i «rischi psicologici» cui la popolazione è sottoposta da un anno e più: da quando cioè è stata allontanata dalle abitazioni.

Come dire: il rischio di esposizione alla diossina è discusso dalla scienza internazionale, il trauma psichico è una realtà e quindi verrà fatta, alla fine, una valutazione globale. Nulla di sostanzialmente nuovo, quindi, rispetto a quanto già detto nei giorni scorsi. Così come niente di nuovo hanno detto quanti all'azione della Regione si oppongono: la comunista Laura Conti e il demoproletario Mario Capanna.

Dopo i pareri espressi dall'Organizzazione mondiale di sanità si sono chiesti i due «contestatori» — che senso ha continuare a operare sulla base di «soglie» superate e pericolose? Se è vero che lo zero assoluto è impossibile da raggiungere, vogliamo almeno unificare le soglie di tollerabilità a tutte le zone, evitando così di discriminare la popolazione della zona A da quella della zona B? Insomma, l'eterna polemica; forse più ricca di argomentazioni, ma identica nella sostanza. Golfari ha risposto che i programmi si cambiano solo se lo chiede Spallino. Spallino ha detto che la sua «filosofia» è quella dei programmi a cui si deve attenere. Se nei prossimi giorni non accadrà qualcosa, la situazione sembra senza via d'uscita: continueranno le polemiche per sempre.

